

L'ex ministro Brunetta

«La colpa è dei politici incapaci che non incalzano i dirigenti»

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

«Le leggi italiane restano al palo per mancanza dei decreti attuativi. Ma la colpa non è dei burocrati, o comunque loro solo in parte. A peccare è la politica purtroppo di bassa qualità che non riesce a imporre la sua volontà agli uffici che devono rendere efficaci i provvedimenti». Renato Brunetta, capogruppo al Senato di Forza Italia, e conoscitore della macchina amministrativa per aver iniziato la «crociata» contro gli impiegati fannulloni quando era ministro della funzione pubblica, salva i burocrati dall'accusa di rallentare la piena efficacia delle leggi pubblicate in Gazzetta Ufficiale.

Ma scusi non sono loro, i tecnici legislativi dei ministeri, a dover scrivere le regole di dettaglio dei provvedimenti licenziati dal Parlamento?

«Se la burocrazia non ha l'input della politica per chiudere velocemente l'iter che gli compete, se la prenderà comoda. Dunque la colpa è del governo che non è capace di incalzare i suoi stessi ministri a stare con il fiato sul collo sui dirigenti. Se manca la volontà politica a monte, i burocrati fanno quello che vogliono».

Come al solito è colpa del Governo. Ma non è il Parlamento che fa le leggi e che ha dunque in parte la responsa-

bilità di scriverle così complicate nell'attuazione?

«Sgombriamo il campo da questa convinzione. La buona parte delle leggi italiane hanno un impianto di base elaborato dal Consiglio dei ministri. E nella maggiore parte dei casi i problemi dei successivi decreti attuativi sono legati al fatto che sono scritte male. Dunque la colpa è dell'esecutivo che si fida e utilizza tecnici di scarsa qualità».

Ma allora il Parlamento che fa?

«Se si impegna può metterci del suo nel complicare e rendere ancora più complessa l'attuazione delle norme. Può farlo, ad esempio, inserendo nelle norme la richiesta del cosiddetto "concerto legislativo" nella fase di scrittura dei decreti attuativi»

Ce lo spiega meglio?

«Il concerto è quella pratica che impone che il decreto che attua una disposizione di un testo legislativo deve avere il visto di più ministeri. Immagini cosa può significare quando lo schema di un regolamento deve passare prima dal ministero dell'Economia, poi arrivare a quello dell'Ambiente per le correzioni, poi passare dalle Infrastrutture e infine dalla Funzione Pubblica. Si crea una giungla inestricabile e non si finisce più».

Ma non è possibile fissare dei tempi o delle tagliole?

«Non ce sarebbe bisogno se la politica fosse forte e in grado di far sentire la sua volontà. Ma non lo fa e torniamo alle responsabilità del governo. Se la presidenza del Consiglio non si impone sulle lentezze del concerto il decreto si perde in qualche stanza ministeriale. E lì resta a a lungo».

Non è che sta sparando sul governo Renzi, queste lentezze si verificavano anche quando era presidente del Consiglio Berlusconi?

«Vero. Succede con tutti i governi. Ma questo fenomeno si è amplificato con il

governo presieduto da Mario Monti. In quel caso la volontà politica di portare a compimento le leggi era esile perché i politici non c'erano. E i ministri spesso erano quelli che fino al mese precedente erano alti burocrati dei gabinetti ministeriali. Dunque controllore e controllato erano dello stesso ceto

Torniamo alle leggi.

Ma non è possibile scrivere una legge che contenga già tutti i parametri evitando successivi decreti?

«È molto difficile. La

legge dà il precetto generale. Se devo scrivere dei dettagli tecnici, ad esempio, sui requisiti dei depuratori è chiaro che c'è bisogno della competenza dei tecnici che li specificano».

Dunque non sembra ci siano soluzioni?

«Se ne esce con una maggiore qualità della burocrazia e con una politica che, se si sa imporre, apre e chiude i concerti tra ministeri quando decide lei. Se non accade la colpa è della presidenza del Consiglio e dei ministri non adeguati al ruolo».

Burocrati salvi dunque?

«Anche loro una minima responsabilità la hanno. Le loro resistenze al cambiamento spesso fanno frenare le buone intenzioni».

Un esempio?

«Quando ero ministro della Funzione pubblica ho emanato il codice dell'amministrazione digitale che prevedeva l'abbandono della carte nelle comunicazioni tra ministeri e l'uso della posta certificata. Oggi la carta è ancora dominante. Questo consente di coprire le inefficienze e i ritardi e rende opaco il monitoraggio dei processi».

Non è che anche per il codice digitale mancano i decreti attuativi?

«No. Ci sono. Dunque la legge è perfetta. Manca la volontà di applicarla. Alla fine il problema è sempre quello».

Responsabilità

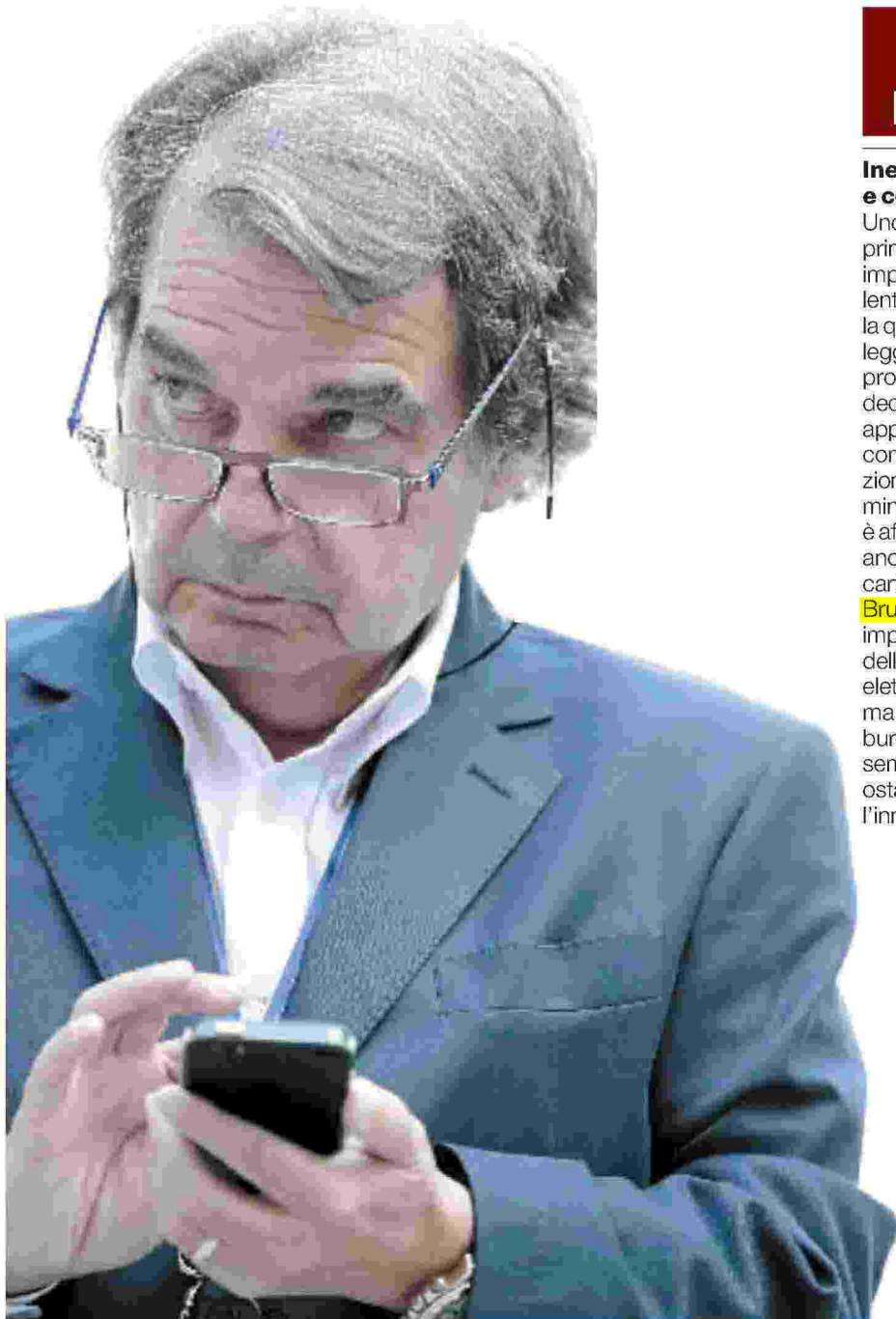
«Provvedimenti fermi anche perché il governo li scrive male»

La soluzione

«Serve burocrazia di alta qualità e ministri adeguati»

Il peggior

«Fenomeno amplificato con i tecnici del governo Monti»



INFO

Inefficienze e controlli

Uno dei principali imputati della lentezza con la quale le leggi sono provviste dei decreti applicativi è la comunicazione tra i ministeri che è affidata ancora alla carta.

Brunetta ha imposto l'uso della posta elettronica ma la burocrazia ha sempre ostacolato l'innovazione.

